# *Rassegna Stampa*

di Venerdì 27 settembre 2019

# *Centro Studi C.N.I.*

# Sommario Rassegna Stampa


| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|---|---|---|---|
| **Rubrica** | **Infrastrutture e costruzioni** | | | |
| 33 | Corriere della Sera | 27/09/2019 | *SUBAPPALTI, LA UE CANCELLA IL TETTO DEL 30% (A.Ducci)* | 3 |
| 1 | Italia Oggi | 27/09/2019 | *SUBAPPALTI, BOCCIATURA PER L'ITALIA* | 4 |
| 5 | Il Messaggero | 27/09/2019 | *INFRASTRUTTURE, LITE M5S-CONTE SU RISORSE E "CABINA DI REGIA" (M.Conti/U.Mancini)* | 5 |
| **Rubrica** | **Edilizia e Appalti Pubblici** | | | |
| 35 | Italia Oggi | 27/09/2019 | *CERTIFICATO ESECUZIONE LAVORI PRIMA DEL BANDO* | 7 |
| 35 | Italia Oggi | 27/09/2019 | *SBLOCCA CANTIERI, CAOS REGIONI* | 8 |
| 37 | Italia Oggi | 27/09/2019 | *PUGLIA, CONTRIBUTI FINO A 250 MILA PER OPERE PUBBLICHE* | 9 |
| 29 | Il Sole 24 Ore | 27/09/2019 | *CORTE DI GIUSTIZIA STOP AL LIMITE PER I SUBAPPALTI: E' IN CONTRASTO CON LE NORME UE (G.Latour/M.Salerno)* | 10 |
| **Rubrica** | **Information and communication technology (ICT)** | | | |
| 1 | Corriere Innovazione (Corriere della Sera) | 27/09/2019 | *NAPOLI-VALLEY LE PERIFERIE CHE PIACCIONO AI GIGANTI DEL TECH (P.Aquaro)* | 11 |
| **Rubrica** | **Innovazione e Ricerca** | | | |
| 33 | Corriere della Sera | 26/09/2019 | *ARCHIVI DIGITALI, COSI' L'INNOVAZIONE RACCONTA LA MEMORIA DELLE AZIENDE (I.Bozzi)* | 13 |
| 1 | Corriere Innovazione (Corriere della Sera) | 27/09/2019 | *L'ARCHITETTURA SPIEGATA AI NOSTRI FIGLI (M.Botta)* | 14 |
| 1 | La Repubblica | 27/09/2019 | *Int. a P.Pisano: "PORTO GLI STUDENTI NEGLI UFFICI A INSEGNARE IL WEB" (R.Luna)* | 17 |
| 12 | Il Sole 24 Ore | 27/09/2019 | *INNOVATION MANAGER IN 200 SONO GIA' CERTIFICATI AL MISE (G.Pogliotti)* | 19 |
| 35 | Il Sole 24 Ore | 27/09/2019 | *INNOVATION MANAGER, IL 3 DICEMBRE IL CLICK DAY PER L'AGEVOLAZIONE (A.Sacrestano)* | 20 |
| **Rubrica** | **Economia** | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 27/09/2019 | *L'OCCUPAZIONE DA SOLA NON MISURA L'ECONOMIA (M.Spence)* | 21 |
| **Rubrica** | **Altre professioni** | | | |
| 1 | Corriere della Sera | 27/09/2019 | *FINE VITA, IL NO DEI MEDICI (M.De Bac)* | 23 |
| 26 | Italia Oggi | 27/09/2019 | *BREVI - E' STATO DEPOSITATO IERI IL RICORSO AL TAR DI UN GRUPPO DI IMPRESE...* | 25 |
| 30 | Italia Oggi | 27/09/2019 | *CONSULENTI DEL LAVORO, AL SUD 1 GIOVANE SU 3 E' NEET* | 26 |
| 31 | Italia Oggi | 27/09/2019 | *I PERITI RICOMINCIANO DA TRE* | 27 |

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-09-2019
Pagina 33
Foglio 1

La Lente

di **Andrea Ducci**

# Subappalti, la Ue cancella il tetto del 30%

Il braccio di ferro va avanti dal 2016. Ora una sentenza della Corte Europea fissa un punto fermo, stabilendo l'illegittimità della norma italiana che nel settore dei lavori pubblici impone alle imprese il divieto di assegnare ad altre ditte subappalti per un importo oltre il 30% del valore del contratto di appalto. Il tetto è stato introdotto tre anni fa nel codice degli appalti, con l'obiettivo di evitare e arginare eventuali infiltrazioni criminali nel mercato delle opere pubbliche. Una scelta del legislatore finita in collisione con l'esigenza delle imprese di organizzare i fattori produttivi in piena autonomia e libertà, la norma cozza inoltre con il principio di consentire anche alle aziende più piccole e meno strutturate di partecipare ai bandi per i lavori pubblici. Una forma, insomma, di limitazione della competizione. Libertà di impresa e di concorrenza in nome delle quali l'Ance (Associazione dei costruttori) ha fatto ricorso a Bruxelles per chiedere di intervenire. La Commissione ha ravvisato la violazione della direttiva Ue sugli appalti e già nel 2018 ha avviato una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. Nel frattempo, all'inizio dell'estate il decreto Sblocca cantieri ha portato il limite dal 30 al 40% per il subappalto. La sentenza della Corte Ue mette dunque fine al braccio di ferro e il governo dovrà adeguare la legge, rimuovendo il tetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

0,82

Pil, l'America cresce del 2% «Europa, misure per la ripresa»

Poste sconnesse sul fintech, entra nel capitale Moneyfarm

Tim, Conti lascia la presidenza Gubitosi lavora al nuovo piano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 27-09-2019
Pagina 1
Foglio 1

**Secondo la Corte di giustizia il limite del 30% è eccessivamente penalizzante e viola le norme europee**

# *Subappalti, bocciatura per l'Italia*

Il limite italiano al subappalto viola le norme Ue. Secondo la Corte di giustizia della Ue la normativa italiana in materia di appalti pubblici, secondo la quale il subappalto non può superare il 30% dell'importo complessivo del contratto di lavori, servizi o forniture, non è in linea con le normative europee. La Corte non nega che gli Stati europei possano rendere più rigidi i paletti per combattere le infiltrazioni criminali. Tuttavia una restrizione come quella italiana eccede tale scopo.

*a pag. 26*

*Lo ha stabilito la Corte di giustizia europea. Soddisfazione dai costruttori edili*

# Subappalti, bocciata l'Italia

## *Il limite nazionale del 30% viola la normativa Ue*

Il limite italiano al subappalto viola le norme Ue. Secondo la Corte di giustizia della Ue (sentenza C-63/18 di ieri) la normativa italiana in materia di appalti pubblici, secondo la quale il subappalto non può superare il 30% dell'importo complessivo del contratto di lavori, servizi o forniture, non è in linea con le normative europee. «La direttiva Ue 2014/24/Ue del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 febbraio 2014 sugli appalti pubblici» deve essere interpretata nel senso che «osta a una normativa nazionale», come quella italiana «che limita al 30% la parte dell'appalto che l'offerente e' autorizzato a subappaltare a terzi», scrive la Corte nella sentenza che riguarda la causa della Vitali contro Autostrade per l'Italia. L'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, ha espresso soddisfazione per una decisione che conferma la tesi sostenuta dall'Ance stessa, sin dall'entrata in vigore del Codice appalti del 2016 con un esposto presentato alla Commissione europea, «che vede in questa norma una grave violazione della libertà di organizzazione d'impresa incompatibile con le direttive Ue sugli appalti. La sentenza è solo l'ultimo degli atti, culminato nella procedura d'infrazione di gennaio di quest'anno, con cui l'Europa richiama il nostro Paese a rispettare le regole comunitarie a difesa della concorrenza. A livello europeo, infatti, non sono ammesse restrizioni, in via generale e astratta, al subappalto come invece è attualmente previsto nell'ordinamento italiano, anche dopo le modifiche dello Sbloccacantieri». «Questa sentenza chiarisce, una volta per tutte, la correttezza delle posizioni che l'Ance ha sempre, con trasparenza, portato avanti in tutte le sedi istituzionali», commenta il presidente dell'Ance, Gabriele Buia. «Non è più rinviabile un intervento complessivo del legislatore per allineare la normativa italiana a quella europea a tutela di tutte le tipologie d'impresa, nessuna esclusa». Nel passaggio chiave la sentenza dice che è contrario al direttive europee qualsiasi limite che vieti «in modo generale e astratto il ricorso al subappalto che superi una percentuale fissa dell'appalto pubblico». Più in dettaglio la Corte non nega che l'Italia, come gli altri Stato europei, possano rendere più rigidi i paletti previsti dalle direttive europee con l'obiettivo di combattere le infiltrazioni criminali negli appalti pubblici. «Tuttavia anche supponendo che una restrizione quantitativa al ricorso al subappalto possa essere considerata idonea a contrastare siffatto fenomeno, una restrizione come quella di cui trattasi nel procedimento principale eccede quanto necessario al raggiungimento di tale obiettivo».

© *Riproduzione riservata*

ItaliaOggi
P.a., niente impronte digitali
Subappalti, bocciatura per l'Italia

Subappalti, bocciata l'Italia
Il limite nazionale del 30% viola la normativa Ue

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 27-09-2019
Pagina 5
Foglio 1 / 2

# Infrastrutture, lite M5S-Conte su risorse e "cabina di regia"

▶Il premier ha affidato ad una struttura di Palazzo Chigi la programmazione degli interventi per dare, d'intesa con il Pd, una svolta. Gelo dei pentastellati

## IL FOCUS

ROMA In un primo tempo Giuseppe Conte pensava di tenere a se tutta la cassa assegnando la delega al Cipe ad un senatore M5S, Mario Turco, voluto come sottosegretario alla presidenza del Consiglio e che, come il presidente del Consiglio, vanta una lunga carriera accademica. Poi la decisione di non svuotare del tutto la vecchia guardia grillina ha spinto a tornare su Riccardo Fraccaro.

### LA SFIDA

Il nodo è la gestione e la programmazione delle infrastrutture. Con i relativi stanziamenti, la tempistica e la road map degli interventi. Dopo i disastri di Toninelli, il premier Giuseppe Conte è però sempre dell'idea di accentrare presso la Presidenza del Consiglio, cioè al Dipe, un dipartimento creato ad hoc, la cabina di regia sulle opere, grandi e piccole, per imprimere una svolta radicale. E proprio per realizzare questo piano, tra l'altro già annunciato nel precedente governo, ha affidato ad un suo uomo, Mario Turco, le chiavi delle nuova struttura. Una mossa a sorpresa che non è piaciuta ai 5Stelle. Spetterà infatti proprio a Turco, sottosegretario alla Presidenza - scelto da Conte malgrado l'accoglienza fredda dello stato mag-

**A MARIO TURCO IL COORDINAMENTO DEL PIANO D'AZIONE DA REALIZZARE INSIEME ALLA MINISTRA**

### DEL MIT DE MICHELI

giore M5S - predisporre i piani d'azione, elaborando, d'intesa con il Mit, come e dove intervenire. Un lavoro a monte, preparatorio, ma strategicamente rilevante che dovrà poi essere esaminato dal Cipe. Qui i grillini hanno piazzato Riccardo Fraccaro, non proprio un esperto del settore, che ha ottenuto la delega specifica per controllare da vicino le proposte del Dipe e, nel caso, rispedirle al mittente.

Con la nomina di Turco a sottosegretario e l'assegnazione al senatore della delega al Dipe gli uomini di Di Maio rischiano di essere emarginati sul fronte della politica infrastrutturale e guardano con preoccupazione all'asse Pd-Conte che, di fatto e senza colpo ferire, ha già dato il via libera alla Tav, disco verde alla Tap e sta definendo anche l'ok alla Gronda di Genova, prendendosi il merito di aver finalmente sbloccato i cantieri. Del resto in ballo ci sono miliardi di fondi già stanziati e 77 opere ferme al palo. Per l'Ance ponti, strade e viadotti congelati sono addirittura 749, per un valore di circa 62 miliardi. Interventi impantanati nelle secche della burocrazia e dei veti della politica che la neo ministra Paola de Micheli (Pd) ha ora il compito di sbloccare. Mancano, ad esempio, circa 70 commissari per far ripartire i lavori, così come sono confuse e arbitrarie tante norme del codice degli appalti. Resta il fatto che Conte intende evitare il ripetersi del caos normativo che aveva caratterizzato il precedente esecutivo con la presentazione in Consiglio dei ministri di testi normativi che facevano acqua da tutte le parti e che spesso arrivavano sul tavolo del presidente del Consiglio all'ultimo momento. Ed è per questo che ha istruito una direttiva secondo la quale i testi normativi, prima di andare in preconsiglio, devono passare per gli uffici legislativi di palazzo Chigi. Un nuovo protagonismo, quello di Conte, segnato anche dalla volontà del premier di tenere per sè la delega alla disabilità, alla protezione civile e, soprattutto, ai servizi segreti.

I vertici a palazzo Chigi, ieri sul Def con il responsabile del Mef Roberto Gualtieri e oggi sulla giustizia con il ministro Alfonso Bonafede e il vicesegretario del Pd Andrea Orlando, confermano la volontà del presidente del Consiglio di dirigere personalmente l'azione di governo con una intensità nettamente diversa dalla precedente esperienza. Un protagonismo, quello di Conte, che dopotutto piace al Pd di Zingaretti - che ha in Dario Franceschini il capo delegazione del Nazareno - anche perché rompe con il passato. Soffre però l'attuale ministro degli Esteri - e capo politico dei grillini - Luigi Di Maio che ha allungato di due giorni la trasferta a New York per guadagnare qualche giorno di visibilità in più rispetto al premier rientrato martedì notte.

**Marco Conti**
**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

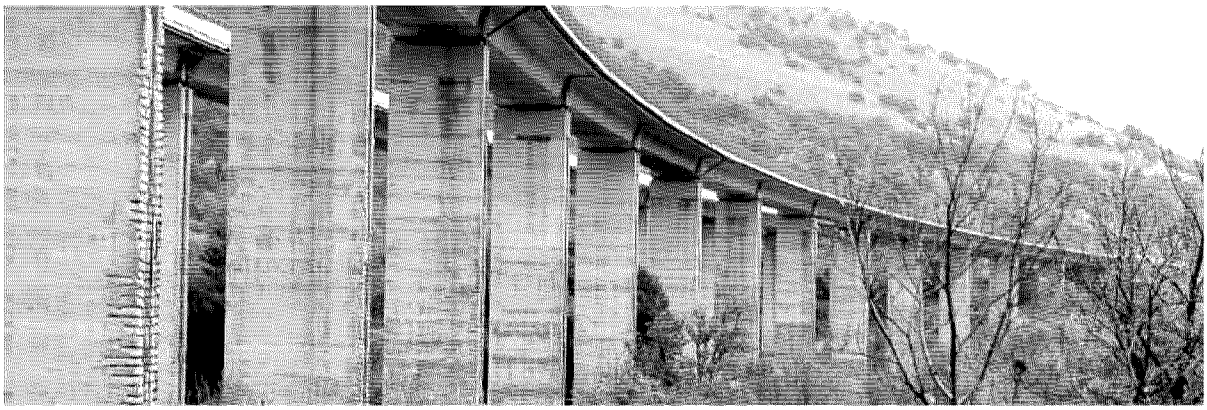
**L'ASSE CON I DEM PER SBLOCCARE TUTTE LE OPERE ED EVITARE IL CAOS NORMATIVO SUGLI APPALTI**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 27-09-2019
Pagina 5
Foglio 2 / 2

# Il nodo degli investimenti



Un viadotto autostradale

**77**
I commissari ad hoc per le opere ancora da nominare

**62**
In miliardi il valore delle opere bloccate secondo l'Ance

Il nodo degli investimenti
Infrastrutture, lite M5S-Conte su risorse e "cabina di regia"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 27-09-2019
Pagina 35
Foglio 1

Delibera Anac sull'affidamento dei lavori sotto i 150 mila €

# *Certificato esecuzione lavori prima del bando*

Anche per lavori di importo inferiore ai 150 mila euro la prova dell'avvenuta realizzazione dei lavori analoghi nel quinquennio va fornita con un certificato di esecuzione lavori (Cel) emesso prima della pubblicazione del bando di gara; l'analogia va valutata in concreto e non con la mera corrispondenza rispetto alle categorie Soa. Lo ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) nel parere del 17 luglio 2029, n. 698.

**La vicenda concerneva una gara in cui un concorrente aveva dichiarato** di avere eseguito, nel quinquennio precedente, lavori analoghi per una stazione appaltante. Era poi accaduto che, in sede di verifica del possesso del richiamato requisito, la stazione appaltante avesse constatato che i lavori, anche se eseguiti nel quinquennio precedente alla pubblicazione del bando della presente gara, risultassero certificati con certificato di esecuzione dei lavori emesso solo dopo la data di pubblicazione del bando (e di scadenza del termine per la presentazione delle offerte). Da qui l'esclusione.

**Vi era anche un problema di diversa categoria del certificato** rispetto a quanto richiesto nel bando, ma il punto fondamentale riguardava la validità della dichiarazione in relazione al Cel emesso dopo l'avvio della gara. In particolare, veniva chiesto ad Anac se il requisito di cui all'art. 90 comma 1, lett. a), dpr n. 207/2010 dovesse intendersi conseguito all'atto dell'effettiva ultimazione dei lavori o all'atto dell'emissione del certificato di regolare esecuzione e-o collaudo e se il Rup della stazione appaltante possa entrare nel merito della declaratoria della categoria delle lavorazioni eseguite e attestate in un precedente Cel, emesso da un'altra amministrazione, scorporando le attività che tecnicamente e oggettivamente rientrano in un'altra categoria.

**I giudici hanno confermano la legittimità dell'esclusione dell'impresa** precisando che solamente l'operatore economico che sia in possesso, al momento della presentazione della domanda, del certificato esecuzione lavori può dichiarare il possesso del requisito, poiché solo quell'impresa è in grado di comprovarlo. La normativa conduce infatti ad affermare che l'impresa acquisisce il requisito tecnico organizzativo, costituito dall'aver svolto lavori per un certo importo in una certa categoria, col rilascio del certificato di esecuzione lavori, poiché in esso si dà atto dell'avvenuta esecuzione in maniera regolare e con buon esito dei lavori, nonché del risultato delle contestazioni reciprocamente mosse dalle parti contrattuali in seguito all'esecuzione dei lavori. «In ultimo, allora, il requisito dell'esecuzione dei lavori coincide con quello del possesso del certificato di esecuzione dei lavori».

**Infine, per la valutazione inerente l'analogia l'Anac ha chiarito che** per appalti di valore inferiore ai 150 mila euro i lavori eseguiti non possono che avere caratteristiche similari a quelle che connotano i lavori da affidare, seppure non esprimibili in termini di categoria secondo il sistema unico di qualificazione, dal momento che quest'ultimo non riguarda gli appalti di importo pari o inferiore a 150mila euro.

*© Riproduzione riservata*

ItaliaOggi APPALTI PUBBLICI

Slocca cantieri, caos regioni

Provincia di Bolzano: opere sotto il mln senza validazione

Speciale appalti

Certificato esecuzione lavori prima del bando

Scoprire chi è in gara non influenza l'offerta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 27-09-2019
Pagina 35
Foglio 1

APPALTI PUBBLICI

*Governo Conte 2 contro le leggi, come quella siciliana, che violano il codice appalti*

# Slocca cantieri, caos regioni

## *Provincia di Bolzano: opere sotto il mln senza validazione*

Il governo prova a frenare le leggi regionali in violazione del codice appalti, ma intanto si susseguono le norme in dissonanza con la normativa statale: da un lato il governo impugna la legge siciliana, dall'altro la provincia autonoma di Bolzano legifera in palese contrasto con lo stesso codice appalti.

**È quanto sta accadendo in queste ultime settimane,** dopo che il consiglio dei ministri ha impugnato la legge regionale della Sicilia del 19 luglio 2019, n. 13 (il collegato al ddl n. 476 «Disposizioni programmatiche e correttive per l'anno 2019-legge di stabilità regionale 19 luglio 2019, n. 13»), nella parte che ha modificato le modalità di gara ed i metodi di aggiudicazione dei lavori pubblici.

**Si tratta, in particolare, dell'articolo 4 della legge** regionale che dispone in primo luogo che, in Sicilia, le stazioni appaltanti sono tenute a utilizzare il criterio del minor prezzo, per gli appalti di lavoro di importo pari o inferiore alla soglia comunitaria, quando l'affidamento degli stessi avviene con procedure ordinarie, sulla base del progetto esecutivo.

**La normativa regionale prevede inoltre che la soglia** di aggiudicazione è individuata dalla media aritmetica dei ribassi percentuali di tutte le offerte ammesse, con accantonamento del 10%, sia delle offerte di maggiore ribasso che di quelle di minor ribasso, indipendentemente dalla presenza di più offerte aventi identico ribasso a cavallo del taglio delle ali. Se il valore dato dal calcolo del 10% è con la virgola, tale valore è arrotondato all'unità superiore. Se poi la seconda cifra dopo la virgola della somma dei ribassi offerti dei concorrenti, ammessi dopo il taglio delle ali, è dispari, la media è incrementata percentualmente di un valore pari alla prima cifra dopo la virgola della somma dei ribassi offerti dai concorrenti ammessi dopo il taglio delle ali. Qualora invece la prima cifra dopo la virgola è uguale a zero, la media resta invariata.

**Il comma 2 della disposizione stabilisce quindi** che la gara è aggiudicata all'offerta che eguaglia tale soglia o che più si avvicina, per difetto, a quest'ultima. Nel caso in cui la media decrementata risulti inferiore all'offerta di minor ribasso ammessa alla gara, la gara è aggiudicata a quest'ultima.

**La disposizione, che finisce per incidere sulle modalità** di scelta del contraente, intervenendo in materia di tutela della concorrenza, ambito più volte definito dalla giurisprudenza costituzionale di competenza esclusiva statale sarebbe entrata in vigore il 30 settembre se il governo non avesse deciso, nel primo consiglio dei ministri del governo Conte 2 di impugnare la norma di fronte alla Corte costituzionale.

**E la regione isolana risulta anche «recidiva»**: nel 2016 la Corte costituzionale (sentenza n. 263) aveva dichiarato illegittimi alcuni commi della legge n. 12 del 2011, introdotti dalla legge n. 14 del 2015 che avevano introdotto autonomi criteri di valutazione ed esclusione rispetto alla normativa nazionale (nella specie il vecchio codice degli appalti, dlgs 163/2006) con un meccanismo analogo alla norma adesso di nuovo impugnata.

**Di recente poi è stata la provincia autonoma di Bolzano a inserire** un nuovo comma nell'articolo 15 della legge n. 16 del 2015 prevedendo che «per la progettazione di opere di importo inferiore a un milione di euro la verifica e la validazione non sono necessarie». Al di là della palese differenza rispetto alla norma nazionale che non contiene questa esclusione per la verifica dei progetti, andrebbe compresa la ratio dell'intervento legislativo: in particolare, qualcuno dovrebbe spiegare perché un'opera pubblica da 950 mila euro, magari di particolare delicatezza sotto il profilo della sicurezza, non dovrebbe essere soggetta a validazione.

© *Riproduzione riservata*

Slocca cantieri, caos regioni
Provincia di Bolzano: opere sotto il mln senza validazione
Speciale appalti
Certificato esecuzione lavori prima del bando
Scoprire chi è in gara non influenza l'offerta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 27-09-2019
Pagina 37
Foglio 1

LA SCADENZA È IL 30/9

# *Puglia, contributi fino a 250 mila € per opere pubbliche*

**Rimangono solo pochi giorni per accedere al contributo fino a 250 mila euro per progetto destinato a sostenere le opere di pubblico interesse sul territorio della regione Puglia. Lo prevedono due avvisi per la manifestazione di interesse emanati nell'abito delle lr n. 20/2000 e n. 13/2001. In particolare, si tratta dell'avviso di manifestazione di interesse per la «realizzazione e manutenzione di oo.pp. e di pubblico interesse» e dell'avviso di manifestazione di interesse per gli «interventi di ripristino di opere pubbliche o di pubblico interesse danneggiate da calamità naturali».**

**I soggetti ammessi a partecipare alla manifestazione di interesse sono le amministrazioni comunali e provinciali. L'avviso sulle opere danneggiate da calamità naturali è rivolto inoltre agli organismi dotati di personalità giuridica, istituti per soddisfare specifiche finalità di interesse generale e proprietari di immobili di valenza storica, culturale, religiosa e sociale ubicati nel territorio regionale. Gli interventi dovranno essere realizzati entro 24 mesi dalla comunicazione dell'ammissione a finanziamento. Il limite massimo ammissibile a finanziamento è di 250 mila euro, fermo restando la possibilità di finanziare stralci funzionali dell'intervento proposto. Ogni amministrazione potrà candidare un unico intervento e richiedere un contributo fino al 100% delle spese ammissibili, considerando però che l'eventuale cofinanziamento permette di ottenere un punteggio per la graduatoria di accesso ai fondi. La scadenza degli avvisi è il 30 settembre 2019.**

*© Riproduzione riservata*

Fonti rinnovabili, enti in pole
Codono di un accesso privilegiato alle tariffe incentivanti
Puglia, contributi fino a 250 mila € per opere pubbliche
Sicilia, fondi ai parchi gioco inclusivi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 27-09-2019
Pagina 29
Foglio 1

**Corte di giustizia**

Stop al limite per i subappalti: è in contrasto con le norme Ue

**Il tetto del 30%, secondo una sentenza di ieri, va cancellato: limita l'accesso alle gare delle Pmi.**

**Latour e Salerno**

*—a pagina 34*

# Corte di Giustizia Ue: è illegittimo il limite del 30% al subappalto

CONTRATTI PUBBLICI

## Bocciato il Codice del 2016: le norme italiane restringono l'accesso alle gare delle Pmi

## Buia (Ance): il Governo cancelli qualsiasi tetto Ora c'è il rischio infrazione

**Giuseppe Latour**
**Mauro Salerno**

Stop ai limiti sul subappalto dei lavori pubblici. L'altolà - annunciato e anticipato da una lettera di messa in mora inviata qualche mese fa da Bruxelles all'Italia - , arriva dalla Corte di giustizia Ue con una sentenza di ieri (causa C-63/18) che boccia la scelta italiana, contenuta nel Codice appalti del 2016, di limitare la possibilità dei costruttori di assegnare ad altre ditte (subappaltatori) parte delle attività di cantiere.

Ora l'esito più probabile è che avanzi una procedura di infrazione nei confronti nel nostro Paese. A meno che, come chiesto dai costruttori dell'Ance, il Governo decida di cancellare la norma incriminata, eliminando qualsiasi tetto. «È dal 2016 che lo diciamo - spiega il presidente Ance, Gabriele Buia -: questo passaggio del Codice non ha una logica, adesso bisogna prendere atto delle conclusioni della Corte».

Il caso nasce dall'esclusione di un'impresa da una gara di Autostrade e riguarda il limite del 30% dell'importo del contratto stabilito con il Codice appalti (Dlgs 50/2016, articolo 105). Con tutta evidenza, però, la decisione si attaglia al nuovo limite temporaneo del 40% introdotto (fino al 31 dicembre 2020) dal decreto Sblocca cantieri (Dl 32/2019) a inizio estate.

Nel passaggio chiave la sentenza dice che è contrario alle direttive europee qualsiasi limite che vieti «in modo generale e astratto il ricorso al subappalto che superi una percentuale fissa dell'appalto pubblico». Dunque, non è tanto questione di alzare o abbassare la soglia, come ha fatto lo Sblocca cantieri, ma il fatto stesso che esista una soglia. Perché questo contrasta con l'obiettivo di aprire le gare pubbliche alle Pmi.

Inutile giustificare la scelta con il contrasto alle infiltrazioni, che trovano proprio nella catena dei subappalti una delle porte di ingresso più battute. I giudici europei hanno analizzato le motivazioni presentate dal Governo italiano, ma le hanno giudicate insufficienti o non pertinenti. Per la Corte esistono altre vie per alzare barriere all'ingresso della criminalità. La prima è verificare il possesso dei requisiti dei subappaltatori. «Il diritto italiano - ricorda la Corte - già prevede numerose attività interdittive espressamente finalizzate ad impedire l'accesso alle gare pubbliche alle imprese *sospettate di condizionamento mafioso*». E non vale l'argomento, proposto dal Governo, secondo cui spesso i controlli della Pa sarebbero inefficaci. Perché questa circostanza, «nulla toglie al carattere restrittivo» di un «divieto generale che non lascia alcuno spazio a una valutazione».

Insomma, sottolinea ancora Buia «la Corte dice che il subappalto è uno strumento che tutela l'accesso delle Pmi agli appalti pubblici. Noi in Italia abbiamo il problema delle infiltrazioni, ma la Corte spiega che ci sono altre misure utili a combattere la criminalità». Non è la prima volta che la Corte dice no a limiti di questo tipo. Una prima decisone, relativa a un caso sorto in Polonia, era arrivata nel 2016 (sentenza Wroclaw). Solo pochi mesi fa, poi, lo stop era stato anticipato con la lettera di messa in mora inviata da Bruxelles all'Italia per contestare i tanti punti in cui il Codice risulta disallineato rispetto alle norme Ue.

La procedura di infrazione sembra ora uno sbocco inevitabile. Sempre che non ci siano adeguamenti. Conclude Buia: «A questo punto, visto che la Corte si è espressa in modo incontestabile, il Governo non potrà fare altro che trarre le dovute conseguenze e cancellare i limiti al subappalto».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE INNOVAZIONE

Data 09-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

IL PROGETTO ST

## NAPOLI-VALLEY LE PERIFERIE CHE PIACCIONO AI GIGANTI DEL TECH

di **PEPPE AQUARO**

Nella città partenopea non si vive di sole Cisco e Apple Academy. Il vibrante polo tecnologico di San Giovanni a Teduccio è affiancato dal Design center di St ad Arzano oltre alla sede del Cnr e dell'Enea. Una «periferia» che sempre di più piace alle big tech

# C'È UNA NAPOLI-VALLEY

di **PEPPE AQUARO**

26

Polo tecnologico di San Giovanni a Teduccio; due incubatori certificati, Campania Newsteel e 012 Factory; sette distretti tecnologici (dall'aerospazio all'agroalimentare, fino alle nanotecnologie); 841 start up innovative; e sette università. Ma si potrebbe continuare. Cosa vuol dire? Che nella città del Vesuvio non si vive di sole Apple e Cisco. Vedremo perché. Intanto, andiamo con ordine.

In una grande sala all'interno di un edificio imponente, nel cuore di una zona industriale definita la Brianza del Sud alla fine degli anni Sessanta - e dove è sbarcato, dalla scorsa estate, il primo centro di smistamento Amazon nel Sud Italia - si assiste a un dialogo serrato tra futuri esperti di elettronica. «Cosa stiamo facendo? Misuriamo la distanza e la velocità relativa di un'automobile rispetto alla macchina che la precede: in pratica, vorremmo calcolare la distanza di sicurezza tra due auto. Per farlo, ci serviamo di un sensore di temperatura», racconta Norma Gaetani, studentessa ventenne di Fisica, all'università Federico II di Napoli, giunta ad Arzano, a pochi chilometri dal capoluogo campano, nella sede del Design center di STMicroelectronics, multinazionale celebre per la produzione di componenti elettronici a semiconduttore.

Norma alza un po' la voce mentre parla, perché qui, in una delle tre sedi italiane di ST, si sta svolgendo il *Neapolis Innovation Summer Campus*. Un centinaio di ragazzi creativi - testa bassa e progettare - provenienti da ben cinque università della Campania (ma ci sono anche studenti delle università di Bari e Cassino), si sono dati appuntamento per cercare di "inventare" qualcosa,servendosi di piattaforme basate su microcontrollori a 32 bit.

Ora, mettere insieme i dipartimenti di Ingegneria delle università napoletane Federico II, Parthenope, Vanvitelli, con quelle di Salerno e della beneventana del Sannio, non è una impresa di tutti i giorni. Ma qui alla TMicroelectronics ci sono riusciti, dando vita sin dal 2006 al *Neapolis Innovation*. Realizzando, in pratica,un modello di cooperazione unico tra università e ricerca. Nel corso degli anni, infatti, alle cinque università campane si sono aggiunte Confindustria campana, Micron, leader mondiale nella progettazione di sistemi di memorie, e che condivide con ST la sede di Arzano, Cnr ed Enea.

Tornando per un attimo alla Apple, intesa come Apple Academy, di casa all'università Federico II, e voluta fortemente dal numero uno della società di Cupertino Tim Cook, viene da chiedersi: c'era bisogno di un'altra realtà legata al mondo della programmazione in quella che è diventata ormai a tutti gli effetti una Silicon Valley all'ombra del Vesuvio? Giovanni Di Sirio, esperto di sicurezza embedded all'interno di STMicroelectronics, cogliendo al volo la provocazione, risponde: «Ma noi qui non realizziamo app, o meglio: ci occupiamo di ciò che precede un'applicazione, mettendo nelle mani degli studenti gli strumenti per creare tutto ciò che gira intorno all'Information Technology».

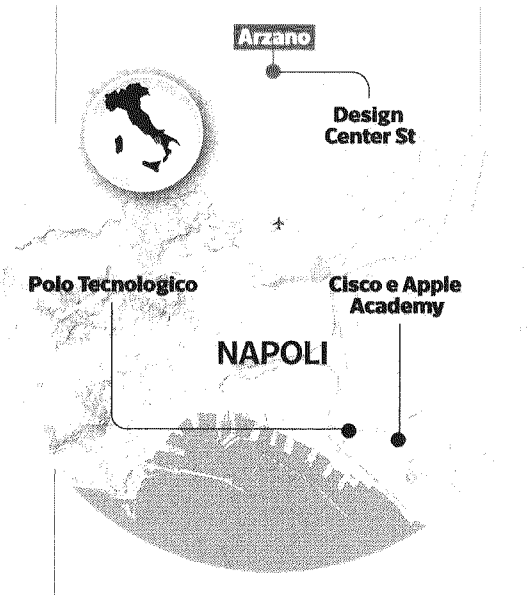
Di Sirio è soprattutto il riferimento preziosissimo per i ragazzi divisi in team nel corso del *Summer campus*,conclusosi poco più di due settimane fa. Al professore, che tutti qui chiamano "il cervellone", non costa niente suggerire alla squadra di Norma, presissima dalla ricerca sulla distanza di sicurezza quando si viaggia in auto, che «sarebbe meglio se aggiungessero dei sensori a infrarossi nel loro software, in caso di nebbia». «Grazie, prof: ottima idea», gli rispondono, mentre continuano ad armeggiare intorno ai microcontrollori.

Chissà se un giorno questi stessi aggeggi dalle infinite complicazioni diventeranno dei sistemi veri e propri? Magari da esporre nel Poc Center, il laboratorio collocato di fronte all'aula magna del campus, dove start up e Pmi della Campania potrebbero trovare mille soluzioni offerte dalla microelettronica, trasformando le loro idee in prodotti innovativi nel nome dell'Information technology. Più di un ragazzo ci spera.

Tant'è vero che i più "portati", oltre a ritornare al campus in qualità di tutor, sono riusciti a rientrare, potremmo dire, dalla porta principale del *NeapolisInnovation*. «Il prossimo 20 novembre, organizzeremo il *Neapolis Innovaton Day*, giunto alla settima edizione, nel corso del quale start up e Pmi presentano sia ai ricercatori che alle aziende progetti e prodotti legati all'innovazione dell'Internet delle cose», ricorda Alan Smith, originario del Sud dell'Inghilterra, e direttore dal 2003 di STMicroelectronics ad Arzano.

Qui c'era arrivato quasi casualmente. Proprio come ST, invitata a Napoli dalla regione Campania, in occasione di un convegno. Il compito di Smith è stato subito quello di abbattere le consuete rivalità tra le diverse sedi universitarie, trasformando la competizione in una challenge per la ricerca e l'innovazione: «E adesso, non ci dispiacerebbe espandere questo sistema in altre regioni d'Italia», conclude.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



CORRIERE DELLA SERA
CORRIERE INNOVAZIONE
CITTÀ SAPIENS

Mappe
C'È UNA NAPOLI-VALLEY
AGC

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 26-09-2019
Pagina 33
Foglio 1

**Museimpresa** Domani e dopodomani a Castel Gandolfo (Roma) il seminario residenziale su cultura e azienda

# Archivi digitali, così l'innovazione racconta la memoria delle aziende

**Volti**

● Sopra, dall'alto: Antonio Calabrò, presidente di Museimpresa e direttore della Fondazione Pirelli; Ruggero Eugeni, professore di Semiotica dei media all'Università Cattolica, tra i docenti del Seminario Museimpresa 2019

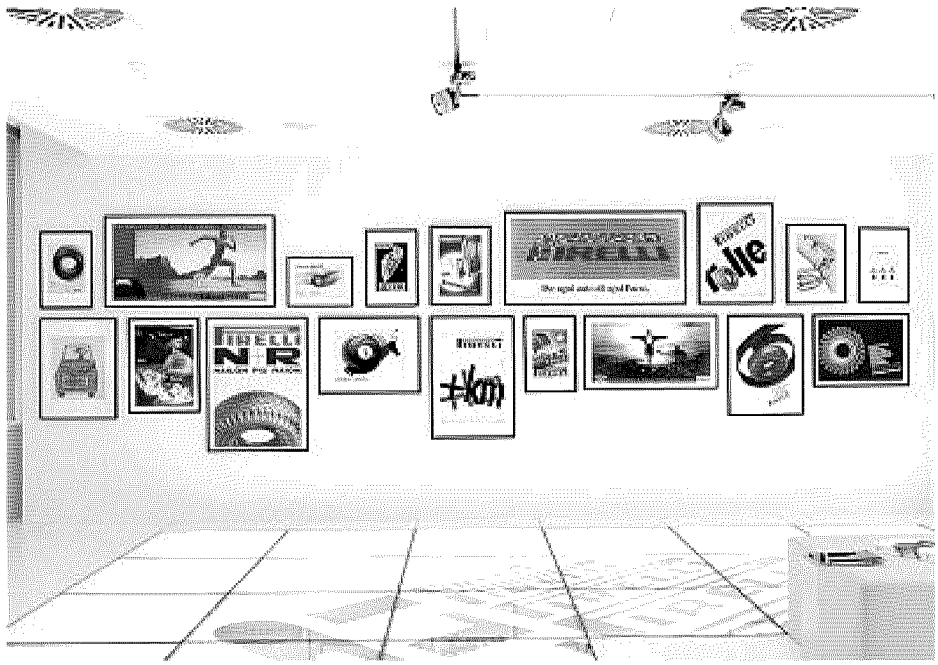
● Il Seminario residenziale Museimpresa 2019 sul tema *Il patrimonio digitale per la cultura* si svolgerà domani e dopodomani nella sede dell'Archivio storico Eni a Castel Gandolfo (Roma)

di **Ida Bozzi**

Per raccontare la memoria industriale, il digitale si afferma in questi anni come strumento importante, non solo perché consente di condividere online la storia d'impresa conservata in archivi e musei d'azienda ma perché è una risorsa creativa, divulgativa, culturale. Un tema che domani e dopodomani sarà al centro del Seminario residenziale Museimpresa 2019, due giornate a Castel Gandolfo (in provincia di Roma) nella sede dell'Archivio storico dell'Eni, intitolate appunto al *Panorama digitale per la cultura*, con il sottotitolo *La valorizzazione e il racconto del patrimonio delle imprese*.

Museimpresa è l'associazione degli archivi e dei musei d'impresa nata nel 2001 con il supporto di Assolombarda e Confindustria, che riunisce gli archivi storici di oltre 80 aziende italiane piccole, medie e grandi, e che promuove attività di ricerca, di divulgazione e diffusione della cultura (non solo) d'impresa. E attività di formazione, come accade appunto nei Seminari: domani, dopo l'apertura del presidente di Museimpresa Antonio Calabrò e della responsabile dell'Archivio Eni Lucia Nardi, interverranno vari specialisti del mondo del digitale, dei media e della cultura.

«Fare impresa è cultura — spiega il presidente di Museimpresa Antonio Calabrò, che è il direttore della Fondazione Pirelli —, è costruire processi culturali, fare ricerca scientifica, fare sostenibilità, essere attori positivi del cambiamento. Un esempio: in Italia siamo abbastanza avanti nella *green economy* anche grazie al rapporto delle imprese con i territori di riferimento e con la salvaguardia dei territori. Questa è cultura. Il digitale è il potenziamento di questo aspetto, al netto dell'essere mecenati, con strumenti nuovi».



*La Pubblicità con la P maiuscola*, mostra permanente allestita presso i locali della Fondazione Pirelli a Milano

I lavori del seminario si apriranno con la lectio *Innovazione e cultura* di Maria Grazia Mattei, fondatrice del centro internazionale per la cultura digitale Meet, e proseguiranno con l'intervento sulla *cibersecurity* di Alvise Biffi di Assolombarda. Del ruolo dei *corporate museum* a livello internazionale e delle loro nuove modalità espositive parlerà Guido Guerzoni, docente di Museum management alla Bocconi, mentre Ruggero Eugeni, docente di Semiotica dei media all'Università Cattolica, interverrà sull'*Organismo narrativo. Le nuove prospettive della teoria del racconto*, illustrando lo sviluppo dello *storytelling* sia nei media sia nella cultura; chiude Walter Mariotti, direttore editoriale di «Domus», sull'impresa culturale.

Appunto sul «racconto» della storia industriale che trova nel digitale nuovi strumenti, si sofferma Calabrò: «Faccio l'esempio de *Il canto della fabbrica*, la composizione commissionata da Fondazione Pirelli e diventata concerto, libro edito da Mondadori e dvd: la fabbrica che oggi è digitale, ha la sua musica digitale. Riteniamo sia necessario un racconto della fabbrica nelle sue trasformazioni. Se la fabbrica è digitale, anche il racconto della fabbrica è digitale».

Un aspetto dell'attività di Museimpresa è formativo, spiega Calabrò: «Facciamo questo seminario per approfondire come musei e archivi possono far nascere una cultura pro-industria, visto che con il digitale si possono visitare le imprese da remoto: vuoi leggere l'archivio brevetti Dalmine? O l'archivio Campari? Con internet puoi dialogare con i documenti storici. Il che, se è importante per le grandi imprese,

**Patrimonio in rete**
«Online puoi dialogare con i documenti storici e questo è utilissimo per le piccole imprese»

per le piccole è utilissimo. È anche un modo per fare formazione sia nel mondo dell'impresa sia all'esterno, in scuole e università».

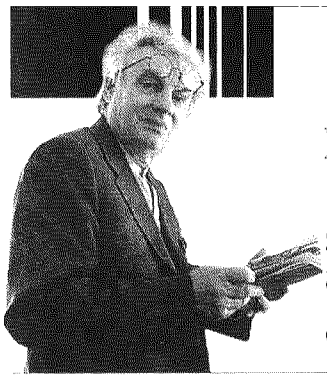
Le prossime frontiere per chi investe in cultura riguardano proprio il fare rete, a partire dal patrimonio storico di brevetti, disegni tecnici, progetti industriali. «Una ricchezza straordinaria — spiega Calabrò — da mettere a disposizione del sistema Paese. Sarebbe bello costruire una grande rete digitale su competenze e memorie d'impresa: è un'indicazione di politica culturale che indirizziamo al ministero dei Beni culturali e agli Enti culturali, da portare avanti insieme. E poi è importante il dialogo tra cultura e industria: gli esempi ci sono, Pirelli Hangar Bicocca, Giovanardi, Bitossi. Artisti, registi, autori, devono tornare a frequentare le fabbriche. Diceva Mahler che la tradizione non è custodire delle ceneri ma avere il culto del fuoco. Fare innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE INNOVAZIONE

Data 09-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 3



L'archistar

L'architettura spiegata ai nostri figli

di **MARIO BOTTA** 13

Le città del presente sono frutto degli edifici del passato e della memoria storica: sono una preziosa eredità
È compito del progettista usare le sue capacità per dare vita a costruzioni integrate nel loro contesto, tenendo conto della cultura affinché la nostra identità non vada perduta nel contatto con il nuovo

# L'ARCHITETTURA SPIEGATA AI NOSTRI FIGLI

di **MARIO BOTTA***

Nello scorrere continuo della vita, gli uomini hanno sempre necessitato di spazi per abitare e svolgere le loro attività, da quelli utili per le funzioni domestiche a quelli per gli spostamenti che richiedono dimensioni paesaggistiche e territoriali: dal "cucchiaio alla città" come dicevano le avanguardie moderniste agli albori del secolo scorso. Per questo la disciplina dell'architettura si occupa di organizzare lo spazio di vita degli uomini.

Ovviamente, si tratta di un compito che ha coinvolto gli abitanti della Terra attraverso secoli, durante i quali hanno modellato una storia plurimillenaria che giunge fino ai nostri giorni; dalle semplici necessità per sopravvivere fino all'attuale globalizzazione prepotentemente connotata da una sfrenata società dei consumi.

La storia dell'architettura è quindi anche la ricerca continua da parte dell'uomo di trovare un equilibrio fra una condizione di natura e una nuova condizione di cultura. L'architettura corre parallela alla storia dell'umanità; fino a quando ci saranno uomini sulla Terra, ci sarà anche l'esigenza di una casa, il bisogno di adattare le condizioni impervie della natura a quelle del vivere all'interno di una collettività. Questo fa sì che l'architettura possa essere presa a prestito come testimone attendibile per i differenti modelli di vita del passato che ora siamo chiamati a rinnovare. Ma, al di là della difficoltà di interpretare la pluralità degli aspetti del vivere collettivo dentro il labirinto della complessità e della rapidità delle trasformazioni oggi in essere, noi tutti viviamo (talvolta senza una diretta consapevolezza) immersi in un paesaggio già costruito da popoli e storie che risalgono al grande passato. Le nostre città sono state modellate per far fronte a generazioni estinte che ora, proprio attraverso l'architettura del passato, trasmettono una preziosa eredità. Sono testimonianze talvolta prive della loro funzione originaria ma che parlano di valori e passioni ancora capaci di coinvolgere il nostro mondo immaginario; aspetti che richiamano un territorio di memoria carico di significati etici. Noi, ora, siamo chiamati a trasformare questi valori in "diritti" abitativi. Così le presenze del passato diventano parti attive della quotidianità; le architetture, anche al di fuori delle funzioni che le avevano motivate, continuano ad irradiare valori simbolici e metaforici che nutrono il nostro presente, testimoni di un passato che ci appartiene dove è possibile ritrovare l'invenzione, il coraggio e il genio creativo che sono parti fondative della nostra stessa identità. Ogni opera costruita si colloca fra terra e cielo. Questa è una realtà lapalissiana ma anche un unicum (ogni punto della crosta terrestre presenta una propria particolarità) dove riconosciamo condizioni ambientali differenti e affascinanti. Basti pensare all'angolo d'incidenza del sole sul meridiano e al conseguente cambiamento climatico stagionale per comprendere le pluralità esistenti dei modelli di habitat.

La capacità di interpretare le condizioni dell'opera di architettura rispetto alle condizioni di natura è una costante fondamentale delle ragioni costruttive e poetiche degli architetti che sono chiamati a declinare le richieste funzionali della società come parti della cultura del loro tempo. Da parte sua ogni opera d'architettura sottende due principi essenziali del costruire: la legge di gravità (ogni opera trasmette i propri carichi al suolo) e la luce come gene-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ratrice degli spazi. Due principi imprescindibili che vanno al di là delle risposte tecnico-funzionali. La costruzione è una forma espressiva e in quanto tale comunica immagini che riconosciamo come segni identitari della nostra cultura. Forme che possiamo leggere come ragioni di equilibrio e di bellezza per promuovere gioia ed emozioni o leggere come condizioni maldestre che testimoniano la nostra cattiva coscienza.

Dentro il furore costruttivo teso al massimo profitto immobiliare, il sito e il paesaggio sono visti troppo spesso come elementi di complemento e in qualche caso perfino di semplice arredo rispetto all'opera costruita. L'architettura vorrebbe invece che il paesaggio venisse considerato parte integrante dell'insieme progettuale in modo tale da costruire un nuovo equilibrio fra i volumi e gli spazi liberi dell'intorno.

Nei migliori esempi che conosciamo sia nel passato che, in taluni casi nel presente, l'architettura deve essere uno strumento non per costruire in un luogo (intercambiabile), ma uno strumento per costruire quel luogo, in modo tale da ancorarsi alla geografia esistente, alla storia e alla cultura e diventare parte integrante di una stessa identità.

In quest'ottica, il paesaggio non deve essere affrontato come "residuo" del progetto, bensì come una parte strutturale o, come è dimostrato in alcuni esempi anche dell'architettura recente (Oscar Niemeyer), come territorio necessario alla composizione architettonica. L'architettura, sottolinea inoltre Le Corbusier, è una realtà plastica non da osservare da un punto privilegiato, ma un volume tridimensionale che dà il meglio di sé attraverso la fruizione di percorsi, di spazi e articolazioni fra le parti per offrire esperienze e veicolare inedite emozioni. Le attuali tecnologie rappresentano senz'altro degli strumenti nuovi per la nostra generazione e delle alternative ai materiali di costruzione tradizionali; presenze del mercato "globale" capaci di configurare immagini impensabili fino a un recente passato.

Inoltre, la frantumazione della domanda del mercato edile, il moltiplicarsi di un individualismo esasperato con la richiesta della personalizzazione formale ed iconica degli edifici, hanno fatto sì che nella crescita delle odierne città si siano realizzati spazi umilianti senza qualità: da un lato con modelli edilizi standardizzati e seriali che si configurano come alveari; dall'altro, l'opposto della pianificazione, con l'anarchia pressoché assoluta, dove ogni intervento risponde unicamente alle esigenze dei committenti. Due modelli di sviluppo della città apparentemente molto criticati ma che, di fatto, negli ultimi anni hanno aumentato il disordine e il degrado delle periferie che dei Paesi industrializzati. Dentro la criticità del "fare" oggi che ho cercato di descrivere, il lavoro creativo è un'attività in costante bilico fra memoria e presente, congeniale al fatto architettonico ma che deve fare i conti con le accelerazioni della società in cui viviamo. Il pericolo è quello di cedere alle lusinghe delle tendenze del momento, di rispondere in modo effimero e superficiale attraverso modelli tecnico-funzionali o soluzioni che ammiccano alla moda, tralasciando quei valori essenziali propri del fatto architettonico, di cui l'uomo ha bisogno. L'architetto trova pace nella concretezza dell'opera realizzata, la sola capace di testimoniare al di là della poetica personale, lo stato socio-culturale di un tempo storico. Il lavoro, l'economia e, più in generale lo status politico, sono inevitabilmente parte dell'immagine dell'opera. La creatività del singolo esprime anche le attese e le speranze di una collettività.

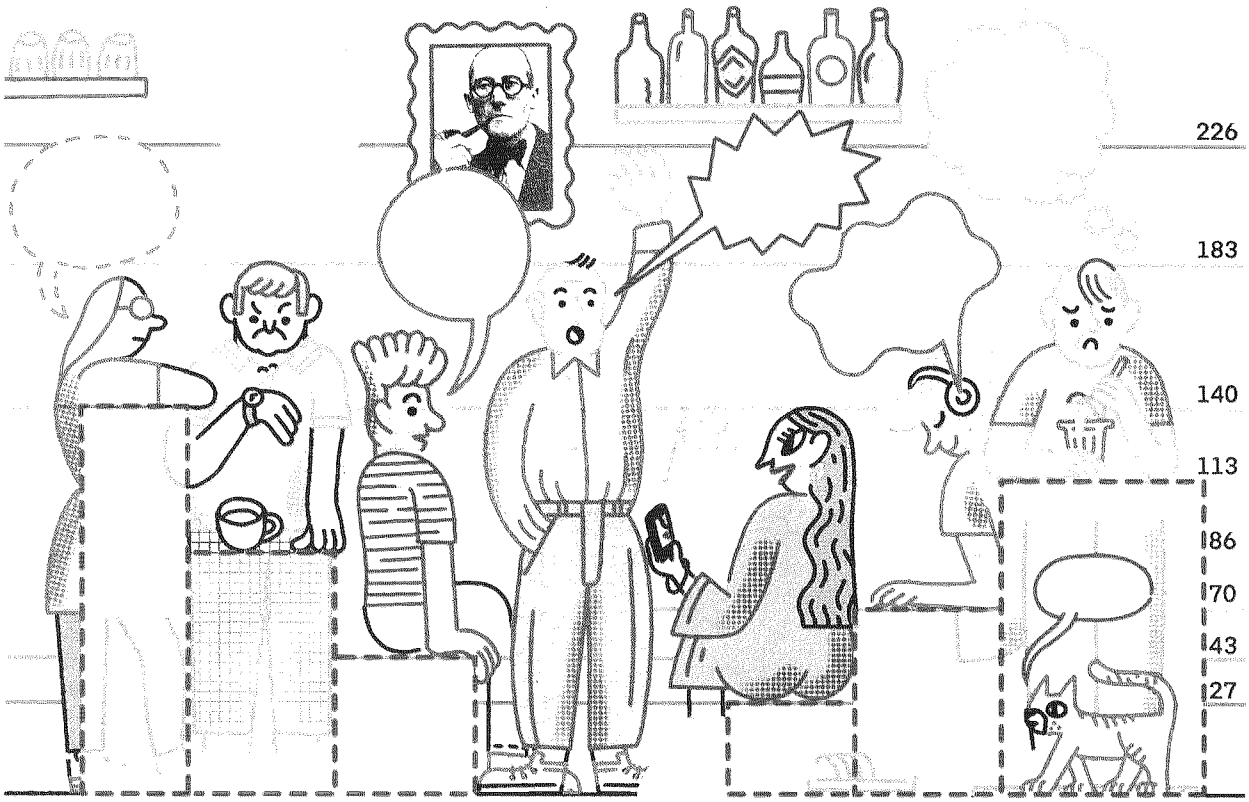
** Tra le opere importanti dell'archistar svizzero, anche il restauro del Teatro alla Scala di Milano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

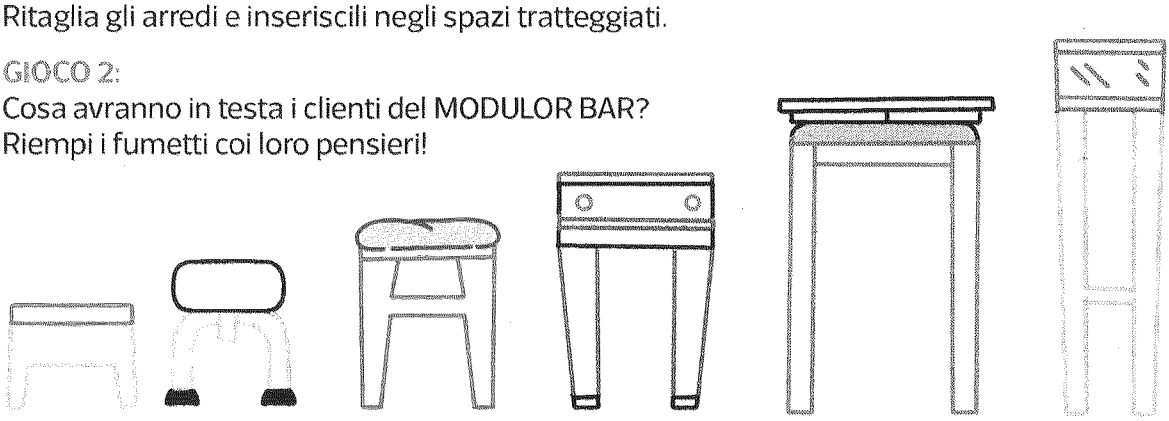
# MODULOR BAR

Il modulor è una scala di proporzioni ideata dal famoso architetto Le Corbusier per costruire un'architettura a misura d'uomo. L'altezza massima è di 2 metri e 26, che corrisponde a una persona alta 1 metro e 80 col braccio alzato.




GIOCO 1:
Ritaglia gli arredi e inseriscili negli spazi tratteggiati.

GIOCO 2:
Cosa avranno in testa i clienti del MODULOR BAR?
Riempi i fumetti coi loro pensieri!



CAROL ROLLO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 27-09-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

*Parla la ministra Pisano*

## "Porto gli studenti negli uffici a insegnare il web"

*di* **Riccardo Luna**

L'Italia non aveva un ministro dell'Innovazione dai tempi di Lucio Stanca. Quando ancora non c'era l'iPhone, per dire. Ora c'è Paola Pisano, 42 anni. Che vuole modernizzare il Paese anche con sinergie scuole-PA: «I giovani portino negli uffici il loro saper digitale».

*a pagina 27*

*Intervista alla ministra dell'Innovazione*

# Pisano "Voglio i ragazzi negli uffici a spiegare cos'è il mondo digitale"

*di* **Riccardo Luna**

**ROMA** — Come si diventa ministro dell'Innovazione? Paola Pisano, 42 anni, sposata con tre figli, si muove con leggerezza nella stanza di largo Brazzà che è stata in passato di Paolo Gentiloni (quando era ministro della Comunicazioni), e poi di uno stuolo di sottosegretari. L'Italia non aveva un ministro dell'Innovazione dai tempi di Lucio Stanca, nel secondo e terzo governo Berlusconi. Quando ancora non c'era l'iPhone, per dire.

L'assessore all'Innovazione di Torino Paola Pisano ha saputo di essere candidata al posto di ministro dell'Innovazione il giorno prima che Giuseppe Conte salisse al Colle con la lista; l'ha informata un messaggio della sindaca Chiara Appendino. Per lei è stato un sogno che si realizzava; non fare il ministro, ma farlo dell'Innovazione. «È la mia passione, l'ho studiata, ci ho fatto un master e poi il dottorato, e l'ho praticata in diverse società di consulenza tra Torino e Londra dove aiutavo le imprese ad evolvere», racconta. È così che un giorno ha conosciuto Chiara Appendino, «alla fine della sua campagna elettorale», dice.

**Quindi non è entrata nel Movimento 5stelle tramite i meet-up e i vaffa day?**

«Sono una tecnica. Anche in giunta la Appendino mi presentava così. Mi interessa l'innovazione e basta. Infatti su alcune cose del Movimento non ero d'accordo...».

**Tipo la Tav?**

«La Tav è una scommessa, te la devi sentire. Devi capire che futuro vuoi per il tuo Paese. Io, per il punto a cui si è arrivati e per i soldi che si sarebbero persi, sono favorevole».

**Questo ruolo tecnico non le ha risparmiato critiche dalle opposizioni a Torino.**

«Ci sono stati problemi quando siamo passati al sistema di anagrafe centrale, la Anpr, un progetto fondamentale per far funzionare lo Stato digitale che Torino, con Milano, ha scelto di adottare subito. Ricordo che il giorno prima mi è arrivata una lettera della società che doveva gestire il trasferimento dei dati: mi dicevano che non garantivano la continuità di pubblico servizio».

**E lei che ha fatto?**

«Ho detto di andare avanti. Siamo rimasti fino alle cinque del mattino con i dipendenti a verificare che tutto funzionasse, e poi siamo andati a brindare».

**La chiamano "la signora dei droni" e non sembra essere un complimento.**

«Non ho solo sostituito i fuochi di artificio con i droni per la festa di San Giovanni. Ho cambiato il posizionamento di Torino e ho aperto la città a quella filiera».

**Ma per i suoi cittadini è cambiata in meglio la vita?**

«Al punto che ai torinesi basta appoggiare la carta di identità elettronica al telefonino per accedere a tutti i servizi pubblici».

**Guardiamo avanti. Un ministero nuovo. Senza portafoglio, come si fa?**

«Non è un problema, quando fai bei progetti i soldi si trovano sempre».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 27-09-2019
Pagina 1
Foglio 2 / 2

**Quali deleghe ha avuto?**
«Sotto di me passano l'Agenzia per l'Italia digitale, che sarà oggetto di una valutazione, e il nuovo Dipartimento per la trasformazione digitale, il cui capo verrà scelto in continuità con l'ottimo lavoro fatto dal commissario Luca Attias».

**Il predecessore, il primo Commissario al digitale Diego Piacentini, diceva: "Prima dell'intelligenza artificiale dobbiamo far funzionare la carta di identità elettronica".**
«Ha ragione. Ma io ai miei figli dico sempre: nella vita vi serve la carta igienica ma anche saper guardare le stelle».

**Ok, ma la carta di identità elettronica in molte città è ancora un incubo.**
«Renderemo più semplici le prenotazioni online sul sito del Viminale e apriremo alla possibilità di presentarsi allo sportello».

**L'identità digitale SpiD è un problema, non solo perché lo hanno preso meno di sei milioni di persone, ma anche perché non sanno che farci.**
«Tutta questa enfasi su SpiD è esagerata: quando la mia banca mi ha dato username e password per accedere al conto mica ha suonato le trombe. Il problema di SpiD è attaccarci in fretta i servizi pubblici. A fine anno mettiamo finalmente sugli store la app IO che sarà la porta digitale della pubblica amministrazione».

**Di che altro dovrà occuparsi?**
«Di coordinare l'innovazione in tutti i ministeri. Per esempio al ministro Fioramonti proporrò di usare le 200 ore di alternanza scuola lavoro degli studenti mandandoli negli uffici pubblici a spiegare il digitale».

**Da mesi le startup sono in attesa che parta il Fondo Nazionale Innovazione.**
«L'amministratore delegato verrà nominato da Cdp, la Cassa depositi e prestiti, a fine ottobre. Vorrei che fosse qualcuno molto esperto di *venture capital* e capace di dialogare con la politica».

**Sempre Piacentini andando via disse: "Ho sottovalutato il tempo che si perde a Roma nelle riunioni".**
«Ho un metodo, durata massima 12 minuti. E niente presentazioni formali».

**A Parigi stanno sperimentando i taxi volanti sulla Senna. Ci pensa con i nostri tassisti che succederebbe?**
«I taxi volanti mi piacciono. La mobilità è il settore con cui davvero possiamo cambiare il volto delle città in una direzione più sostenibile».

**Il suo progetto di auto a guida autonoma a Torino che fine fa?**
«È fermo al ministero dei Trasporti. Di auto a guida autonoma nelle nostre strade ne vedremo pochissime, mentre i pulmini possono diventare un sistema di mobilità pubblica complementare agli autobus. L'ho detto al nuovo ministro».

**Quanto dura questo governo?**
«Tre anni. Il tempo di provare ad essere ricordata come quella che ha portato il digitale anche nell'ultimo paesino sperduto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

*Sono una tecnica. Mi interessa riformare e basta Su alcune cose del M5S, come la Tav, non sono d'accordo*

*Per la carta di identità elettronica renderemo molto più semplici le prenotazioni sul sito del Viminale e apriremo gli sportelli*

*I taxi volanti mi piacciono La mobilità è il settore con cui possiamo cambiare il volto delle città in direzione sostenibile ed ecologica*

*Per le riunioni ho un metodo di lavoro: durata massima 12 minuti E niente presentazioni formali*

La ministra

## Le prime sfide

Carta di indentità elettronica
L'obiettivo è quello di semplificare le prenotazioni online sul sito del Viminale prevedendo la possibilità di presentarsi allo sportello

L'identità digitale Spid
Va messa in relazione con i servizi pubblici. A fine anno sarà disponibile la app IO che sarà la porta digitale della pubblica amministrazione

Il fondo Nazionale per innovare
L'ad deve essere nominato da Cassa depositi e prestiti. Deve essere molto esperto di venture capital e avere la capacità di dialogo con la politica

Le relazioni con i ministeri
La ministra coordinerà l'innovazione in tutti i ministeri. Proporrà al ministro dell'Istruzione di usare le 200 ore di alternanza scuola lavoro degli studenti mandandoli negli uffici pubblici a spiegare il digitale

Paola Pisano (a destra nella foto)

ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 27-09-2019
Pagina 12
Foglio 1

# Innovation manager In 200 sono già certificati al Mise

INDUSTRIA 4.0

## Federmanager ha curato la verifica di competenze per accreditarli all'albo

**Giorgio Pogliotti**

Sono oltre 200 gli innovation manager già certificati, o che stanno completando il percorso di certificazione, che Federmanager accrediterà nell'elenco del Mise dopo aver esaminato e validato la loro formazione e le loro esperienze pregresse.

La figura dell'innovation manager è stata al centro del convegno promosso ieri da Federmanager che ha creato un think thank di esperti per accompagnare l'attuazione del piano Impresa 4.0. «Si tratta di professionisti altamente qualificati che hanno completato un percorso che ha misurato, pesandole, capacità e competenze- ha spiegato il presidente di Federmanager Stefano Cuzzilla-. Abbiamo colmato gli eventuali gap formativi, accompagnando i colleghi verso il conseguimento di un'attestazione rilasciata da valutatori terzi». Come è noto da questa mattina fino al 25 ottobre, persone fisiche e società di consulenza potranno iscriversi all'elenco del ministero dello Sviluppo economico, mettendosi a disposizione delle piccole e medie imprese, nonché delle reti di impresa. Che potranno attingere all'elenco per dotarsi della collaborazione del profilo più appropriato, utilizzando il "voucher per l'innovation manager" (si veda «Il Sole - 24 ore» di ieri) a sostegno della trasformazione tecnologica e digitale del sistema produttivo. Nel triennio complessivamente 75 milioni sono a disposizione delle micro e piccole imprese (in misura del 50% dei costi sostenuti fino a 40mila euro), delle medie imprese (30% dei costi sostenuti fino a 25mila euro) e delle reti di imprese (50% dei costi sostenuti fino a 80mila euro): dal 7 novembre potranno avviare la compilazione della domanda per ottenere l'agevolazione per coprire i costi della prestazione professionale dell'innovation manager. La certificazione è il requisito che Federmanager aggiunge a quelli previsti dal decreto del Mise perché, ha chiarito Cuzzilla, «vogliamo garantire che la misura del voucher produca l'effetto sperato: per innovare l'impresa servono preparazione specifica e competenze manageriali non banali. Il contributo stanziato non va sprecato, rappresenta un'opportunità per i manager e soprattutto per le imprese, che devono aprirsi alle competenze necessarie per agganciare quella rivoluzione 4.0 alla quale finora ci siamo soltanto accostati».

Laura Aria, Dg della direzione incentivi alle imprese del Mise, ha sottolineato la novità dell'iniziativa: «per la prima volta si crea un albo pubblico presso il ministero dove si iscrivono i manager, una sorta di vetrina delle competenze per favorire l'incontro con la domanda di innovazione che arriva dalle imprese». Aria ha ricordato che se la prima fase di Industria 4.0 è stata caratterizzata da incentivi per l'acquisto di macchinari, hardware e software, la seconda fase punta piu sulla formazione e sul trasferimento delle competenze, in linea con il nuovo ciclo di programmazione dei fondi europei 2021-2027: «Gran parte dell'industria italiana che è a conduzione familiare per essere competitiva ha bisogno di introdurre manager in grado di mettere a fattor comune l'innovazione». Un contributo lo potrà dare l'Academy di Federmanager che ha organizzato corsi di formazione mirati per oltre 500 manager.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Thomas Cook fallito per debiti, gli altri tour operator reggono»
IL BROKER

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 27-09-2019
Pagina 35
Foglio 1

# Innovation manager, il 3 dicembre il click day per l'agevolazione

INCENTIVI

Dal 31 ottobre scattano i tre passaggi chiave per la richiesta di contributi

Entro 30 giorni dall'assegnazione va formalizzata la consulenza

**Alessandro Sacrestano**

È un calendario lungo e ben articolato quello che interessa il voucher per l'acquisto di consulenze specialistiche in materia di processi di trasformazione tecnologica e digitale, contenuto nel decreto dirigenziale ministero dello Sviluppo economico del 25 settembre.

Secondo un protocollo ormai collaudato, la richiesta dell'incentivo avviene solo tramite la procedura informatica, accessibile nella sezione «Voucher per consulenza in innovazione» del sito del ministero. Proprio il rapporto con lo sportello telematico segna il passo con un rigido percorso tecnologico, che si conclude con l'assegnazione definitiva del voucher.

La prima tappa, anche su più livelli, è quella del 31 ottobre. Entro questa data, le reti non dotate di soggettività giuridica, o i soggetti proponenti amministrati da una o più persone giuridiche o enti diversi dalle persone fisiche, dovranno garantirsi l'accesso alla procedura telematica attraverso un processo di accreditamento finalizzato alla verifica dei poteri di firma in capo all'organo comune, ovvero al legale rappresentante. L'accreditamento prevede, a partire dalle ore 10 del 31 ottobre, l'invio di una richiesta tramite posta elettronica certificata.

Sempre al 31 ottobre, dalle 10, è fissata la fase di verifica preliminare del possesso dei requisiti di accesso alla procedura informatica, durante la quale i soggetti proponenti sono chiamati a verificare il possesso dei requisiti tecnici e delle autorizzazioni di accesso. In pratica, questi potranno testare la validità della propria Carta nazionale dei servizi – indispensabile per la richiesta - e il corretto funzionamento della posta elettronica certificata. Contestualmente, la procedura di verifica consente di accertare il possesso dei poteri di firma in relazione al soggetto giuridico che intende presentare la domanda di accesso alle agevolazioni.

Si passa così alla tappa successiva, che si avvia dalle 10 del 7 novembre e dura fino a tutto il 26 novembre. A partire da tale data le imprese potranno instradare, sulla procedura informatica, la compilazione della domanda di accesso alle agevolazioni. In sostanza, in questa fase i soggetti proponenti caricano le informazioni e i dati del modulo di domanda, allegando l'eventuale documentazione richiesta.

Al termine di questa fase potranno, poi, generare il modulo di domanda sotto forma di pdf immodificabile, che andrà successivamente firmato digitalmente e caricato sulla piattaforma che, a sua volta, rilascerà un «codice di predisposizione domanda», necessario per la trasmissione definitiva.

Arriviamo così al 3 dicembre quando, dalle ore 10, tutti gli istanti avranno accesso alla procedura informatica, immetteranno il «codice di predisposizione domanda» e trametteranno formalmente l'istanza, ottenendo il rilascio dell'attestazione di avvenuta presentazione da parte della procedura informatica.

Da questo momento si apre l'unico termine incerto di tutta la procedura, ossia la date del decreto formale di comunicazione da parte del ministero dell'avvenuto esaurimento delle risorse disponibili, 50 milioni di euro. Infatti, per le domande i cui controlli si sono conclusi con esito positivo, il ministero procede, entro 90 giorni dal termine di chiusura dello sportello, ad adottare, tramite decreto, un provvedimento cumulativo di concessione delle agevolazioni, che pubblicherà sul proprio sito.

Entro 30 giorni da tale data, sarà necessario sottoscrivere formalmente il contratto di consulenza specialistica oggetto di agevolazione. Il titolo di spesa a saldo delle prestazioni previste nel contratto deve essere emesso non oltre 30 giorni dalla data di conclusione delle attività prevista nel contratto (massimo 15 mesi). Sarà possibile richiedere l'erogazione di una prima quota, pari al 50% delle agevolazioni concesse, solo successivamente alla realizzazione di almeno il 25% delle attività previste dal contratto e al pagamento delle stesse.

Il saldo, di contro, può essere richiesto solo successivamente alla conclusione delle attività previste dal contratto e al pagamento delle relative spese che, però, deve essere eseguito entro sessanta giorni dalla data di emissione del titolo di spesa a saldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 27-09-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

OLTRE I NUMERI

## L'OCCUPAZIONE DA SOLA NON MISURA L'ECONOMIA

di **Michael Spence**

*a pagina 26*

# LO STATO DI SALUTE DELL'ECONOMIA NON DIPENDE (SOLO) DAGLI OCCUPATI

di **Michael Spence**

Per gran parte del secondo dopoguerra, la politica economica si è basata sulla disoccupazione. Le massicce perdite di posti di lavoro della Grande depressione – tendenza che si è invertita solo quando la Seconda guerra mondiale e il massiccio debito accumulato per finanziarla hanno rilanciato la crescita economica – avevano avuto un impatto duraturo su almeno due generazioni. L'occupazione però è solo una delle facce del benessere, e nel mondo di oggi non è abbastanza.

I modelli di crescita nel periodo tra la Seconda guerra mondiale e il 1980 sono stati perlopiù positivi. Le recessioni ci sono state, ma la disoccupazione restava bassa. La quota di reddito del lavoro cominciò a crescere gradualmente, con i ceti medi che raggiungevano una maggiore prosperità e una mobilità ascendente. Negli Stati Uniti e in altri Paesi, il mandato della banca centrale era chiaro: piena occupazione e inflazione sotto controllo.

Questo approccio persiste ancora oggi. Si riflette, ad esempio, nelle discussioni sull'intelligenza artificiale e sull'automazione, che si concentrano sempre più sui timori della disoccupazione tecnologica. L'economia americana sembra essere piuttosto in salute, perché la disoccupazione è ai minimi storici, la crescita è moderata e l'inflazione controllata.

I modelli di crescita di alcuni decenni fa, però, non esistono più. Certo, ci sono economie i cui problemi principali risiedono nella crescita e nell'occupazione. In Italia la crescita del Pil è insignificante da vent'anni, e la disoccupazione resta alta, intorno al 10%, con la disoccupazione giovanile che sfiora quasi il 30 per cento. In modo analogo, nelle economie in via di sviluppo che sono in una fase precoce, l'obiettivo politico primario è la crescita dell'occupazione, per garantire opportunità ai giovani che entrano nel mercato del lavoro e ai poveri e alla popolazione sottoccupata nei settori tradizionali.

I posti di lavoro, però, sono solo il primo *step*. Nelle economie moderne, le sfide occupazionali sono multidimensionali, e gli occupati hanno diverse preoccupazioni su più fronti, tra cui sicurezza, salute e conciliazione lavoro-vita privata, reddito e distribuzione, formazione, mobilità e opportunità. I *policymaker* dovrebbero quindi guardare oltre le semplici misure per la disoccupazione per considerare le varie sfaccettature dell'occupazione che incidono sul benessere.

Prendiamo la sicurezza del posto di lavoro. In periodi di rapido cambiamento strutturale, i posti di lavoro vengono creati, distrutti e trasformati, e le competenze richieste dalla forza lavoro cambiano. Anche con politiche e programmi di supporto, tutto questo genera insicurezza; le cose cominciano a mettersi male quando ad abbandonare la scena è il governo.

Anche quando i lavoratori non hanno perso il lavoro, il loro benessere potrebbe essere minato dal timore di poterlo perdere in futuro. Dopo tutto, in un'epoca in cui i livelli di diseguaglianza della ricchezza sono sempre più estremi, sono in pochi ad avere la capacità di auto-tutelarsi contro gli shock o di investire molto in un percorso di riqualificazione. Secondo una recente indagine della Fed, quattro americani adulti su dieci non sarebbero in grado di coprire in contanti una spesa inaspettata di 400 dollari.

In questo contesto, il progetto e la copertura dei sistemi di previdenza sociale e di servizi sociali diventano ancora più importanti. Eppure, invece di sostenere alcune reti di previdenza sociale, alcuni governi e aziende tentano di risparmiare denaro esternalizzando funzioni correlate a sussidi per salute, pensioni e disoccupazione.

Un'altra dimensione della sfida occupazionale è il reddito. Un modello di crescente polarizzazione tra lavoro e reddito è stato documentato in molti Paesi sviluppati, se non in tutti, guidato in parte dal crescente divario tra produttività (in aumento) e remunerazione (stagnante) per molti lavori a basso e medio reddito.

Con i tanti lavori poco qualificati trasferiti all'estero o automatizzati, l'offerta di manodopera per lavori non automatizzabili nei settori *non-tradable* si è espansa. Il prodotto marginale inferiore della manodopera meno qualificata, insieme al calo di meccanismi efficaci di contrattazione collettiva, ha contribuito ad alimentare la disuguaglianza di reddito. Le contromisure, come le politiche fiscali redistributive, hanno in qualche modo mitigato il *trend* in alcuni Paesi, ma non lo hanno comunque invertito.

Una terza dimensione della sfida occupazionale è l'equità. La maggior parte delle persone sa che le economie basate sul mercato non producono risultati totalmente equi, a causa delle differenze di capacità e preferenze. L'ampia accettazione della diseguaglianza richiede però che sia moderata e basata sul merito. L'estrema diseguaglianza basata sull'accesso privilegiato a opportunità e remunerazioni – come si osserva oggi in molti Paesi – è socialmente corrosiva.

Questo è strettamente correlato a un quarto punto: le prospettive per la mobilità ascendente. Per certi versi, la diseguaglianza di opportunità potrebbe essere sovrastimata oggi, almeno negli Stati Uniti. Vi è ampio consenso sul fatto che chi riesce ad aderire a una rete particolare – che potrebbe essere, ad esempio, un'università della *Ivy League* – avrà nettamente maggiori possibilità lavorative e quindi prospettive di avanzamento sociale ed economico.

C'è senza dubbio una qualche verità in questo. I mercati hanno effettivamente strutture di rete, che forse non appaiono nella maggior parte dei modelli, ma che contano in quasi ogni sfera. Alcune di queste strutture – come i meccanismi per la trasmissione di informazioni affidabili – sono positive. Altre – come quelle razionate in base alla classe sociale oppure, oggi, in base alla ricchezza – sono più problematiche.

Come dimostra, ad esempio, il recente scandalo sulle ammissioni ai *college* che vede coinvolte otto prestigiose università americane, i genitori abbienti sono riusciti a comprare per i propri figli un percorso universitario d'*élite*. Se da un lato la laurea di una grande università può spalancare le porte, sia segnalando abilità straordinaria o conferendo l'adesione in reti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

di *alumni* influenti, dall'altro non è sicuramente l'unico modo per avere accesso a opportunità di valore.

Negli Stati Uniti, in particolare, esistono un numero molto elevato di istituti per l'istruzione superiore, sia pubblici che superiori, con laureati che si sono distinti in diverse discipline, dall'economia all'arte e all'istruzione. Le strade per le opportunità non sono quindi così limitate come molti credono.

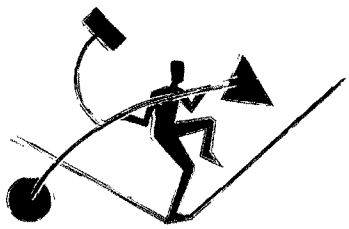
Questo non vuol dire che un calo della mobilità ascendente, sia rispetto al passato che ad altri Paesi occidentali, non sia un problema. Anzi, ci sono state ricerche importanti che hanno indagato sulle cause di questo *trend*, e questi studi dovrebbero orientare la definizione delle politiche.

E questo è esattamente il punto: non esistono soluzioni semplici. Un dato solo – la quota di persone con un posto di lavoro – non può più essere considerato sufficiente per misurare la salute di un'economia, né tanto meno il benessere della sua forza lavoro. Servirà un approccio pragmatico che affronti le numerose dimensioni dell'occupazione che incidono sul benessere umano.

*(Traduzione di Simona Polverino)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

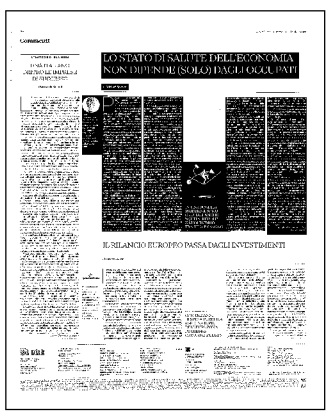
**L'autore.**
Il premio Nobel Michael Spence è professore di Economia alla Stern School of Business della New York University e alla Bocconi ed è *senior fellow* della Hoover Institution.



IN UNA SOCIETÀ MODERNA SONO CRUCIALI ANCHE EQUITÀ, REDDITI E L'EQUILIBRIO TRA VITA E LAVORO

Il Sole 24 ORE

Usa, torna l'allarme sui prestiti a leva: volano a 1.400 miliardi



LO STATO DI SALUTE DELL'ECONOMIA NON DIPENDE (SOLO) DAGLI OGM, PARE

IL RILANCIO EUROPEO PASSA DAGLI INVESTIMENTI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-09-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

**Bioetica** Le reazioni alla sentenza dell'Alta Corte. Pd e Cinque Stelle accelerano per una legge

# Fine vita, il no dei medici

## Gli Ordini: sia un pubblico ufficiale, non noi, a far partire il suicidio assistito

I medici hanno «l'obbligo di dare vita e non morte, pena il rischio di provvedimenti disciplinari che possono portare alla radiazione». Partendo da questo principio gli Ordini regionali hanno ribadito che «non avvieranno la procedura di suicidio assistito» e chiedono che a farlo «sia un pubblico ufficiale in rappresentanza dello Stato». Dopo la sentenza della Corte Costituzionale sul fine vita tocca ora al Parlamento mettere ordine in una materia delicata. I vescovi: «Perso il lume della ragione». Mentre Pd e 5 Stelle cercano un'intesa per arrivare ad una legge.

alle pagine **2**, **3** e **5**

**Il caso**

di **Margherita De Bac**

# «Noi medici non lo faremo venga il pubblico ufficiale» Lo stop al suicidio assistito

## Gli ordini: una scelta contro il nostro codice deontologico

**ROMA** I medici non avvieranno la procedura di suicidio assistito. Da Roma a Milano, passando per il resto d'Italia, i presidenti degli Ordini chiedono che «a farlo sia un pubblico ufficiale in rappresentanza dello Stato».

Dopo la sentenza della Consulta si fa portavoce dell'istanza il presidente della Federazione Filippo Anelli che richiama gli articoli del Codice deontologico per ribadire «l'obbligo di dare vita e non morte, pena il rischio di provvedimenti disciplinari che possono portare alla radiazione». «Ci auguriamo — continua Anelli — che arrivi celermente una legge a fare chiarezza. Noi, come medici e come cittadini ci atterremo alla legge e ai principi del Codice di deontologia medica che, in ogni caso, sono coerenti con quelli della Costituzione».

Qualche segnale di disponibilità «ad accompagnare i pazienti al suicidio assistito, secondo la propria visione morale» arriva dalle società scientifiche più coinvolte nelle fasi terminali dell'esistenza. Ma con garanzie precise perché, afferma Flavia Petrini, di Siaarti, coordinatrice di rianimatori ed anestesisti «lasceremo ai nostri specialisti libertà di agire purché vengano protetti dall'attacco degli ordini».

A Roma Antonio Magi, presidente di circa 45 mila iscritti, il più ampio albo europeo, è esplicito: «Il rispetto del nostro codice professionale viene prima della pronuncia della Consulta. Il Parlamento ha avuto un anno di tempo per dare norme definite e non l'ha fatto». Giovanni D'Angelo, cardiologo alla guida dei colleghi di Salerno, ha vissuto questo dilemma personalmente: «Mio padre dopo il terzo ictus finì immobile a letto, lui uomo vivacissimo. Mi pregò più volte, lo sguardo puntato dritto sui miei occhi, *"Anto' tu sei medico... lo vedi come sto, perché non fai qualcosa?"*. Sono stato un vigliacco, non ho avuto il coraggio di compiere un gesto che mi avrebbe segnato per tutta la vita, mi sarei sentito un figlio assassino nonostante la sua invocazione. Avrei compiuto un atto contrario alla mia missione. È giusto dare libertà di scelta ai pazienti, ma alla nostra libertà chi pensa?».

Inutile cercare voci discordanti. Secondo il presidente dell'ordine di Bologna, Giancarlo Pizza «la morte non è un nostro strumento e dunque non saremo mai esecutori di volontà di suicidio». Le società scientifiche sono in fermento per esprimere una posizione e sostegno a tutti gli associati. Petrini annuncia l'arrivo di un documento ufficiale: «Non siamo pronti oggi ad assecondare le richieste dei pazienti. Altro conto è non perseverare con cure inappropriate quando non c'è alcuna speranza di guarigione. Anche il ministero della Salute dovrà darci una linea precisa».

Italo Penco presiede la società italiana di cure palliative: «Non ci può essere un ordine di scuderia, ognuno di noi ha un personale modo di sentire. Quando il malato è vicino alla fine possiamo intervenire già oggi con la sedazione profonda. Se la fase terminale è lontana i farmaci antidolorifici e il sostegno psicologico possono non essere una risposta. Se però le cure palliative venissero avviate precocemente sono convinto che riusciremmo ad evitare le richieste suicidarie. Le terapie palliative non anticipano nè posticipano la morte, leniscono la sofferenza prima che diventi insopportabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## La storia

### L'incidente nel giugno 2014

1 Il 13 giugno 2014 Fabiano Antoniani, conosciuto come Dj Fabo, 40 anni, rimane coinvolto in un grave incidente stradale a Milano. La prognosi è irreversibile: paralisi totale e cecità

### La richiesta di aiuto al radicale

2 Dopo un tentativo sperimentale con cellule staminali in India, Antoniani chiede alla madre e alla fidanzata Valeria Imbrogno di porre fine alle sue sofferenze. Valeria contatta il radicale Marco Cappato per un aiuto

### L'ultimo viaggio in clinica a Zurigo

3 Il 27 febbraio 2017, poco dopo avere morso un pulsante che ha immesso nel suo corpo un liquido letale, Dj Fabo muore nella clinica Dignitas di Zurigo, dove lo aveva accompagnato Cappato

### L'imputazione e il processo

4 Nel luglio del 2017 il gip di Milano dispone l'imputazione coatta di Cappato con l'accusa di aiuto al suicidio. Dopo due mesi l'esponente radicale chiede il rito abbreviato e l'8 novembre inizia il processo, tuttora in corso

Non siamo pronti oggi ad assecondare le richieste dei pazienti Altro conto è non perseverare con cure inappropriate quando non c'è alcuna speranza di guarigione

**Flavia Petrini** Presidente della Società di anestesia e rianimazione

**Il ricordo**
Il cardiologo D'Angelo: mio padre dopo il terzo ictus mi pregò più volte, ma non lo feci

**Insieme** Mina Welby, 82 anni, con la segretaria dell'Associazione Luca Coscioni Filomena Gallo, 51, e il radicale Marco Cappato, 48

CORRIERE DELLA SERA

Fine vita, il no dei medici

«Noi medici non lo faremo venga il pubblico ufficiale» Lo stop al suicidio assistito

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 27-09-2019
Pagina 26
Foglio 1

***È stato depositato*** *ieri il ricorso al Tar di un gruppo di imprese aderenti alla Cna, operanti nella filiera dell'efficientamento energetico degli edifici, contro l'Agenzia delle entrate per ottenere l'annullamento del provvedimento sullo sconto in fattura. Nel ricorso si sottolinea che il beneficio fiscale, che si affianca a quello «ordinario» costituito dalla detrazione d'imposta, non risulta conforme ai principi comunitari e nazionali in materia di concorrenza e aiuti di Stato.*

Subappalti, bocciata l'Italia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 27-09-2019
Pagina 30
Foglio 1

# Consulenti del lavoro, al Sud 1 giovane su 3 è Neet

**Nel 2018 nel Sud meno della metà della popolazione in età da lavoro (15-64 anni) risulta occupata e più di 1 giovane su 3 non studia e non lavora (Neet). In costante crescita precariato e lavori poco qualificati: in 10 anni i contratti stabili sono diminuiti del 7% e i lavori non qualificati hanno raggiunto il 15,7%, a fronte di una flessione del 2% delle professioni altamente specializzate. Inoltre, a fine 2018 è emerso che per superare il divario che separa il Mezzogiorno dal resto d'Italia sarebbe stato necessario creare circa 3 milioni di posti di lavoro nelle sole regioni meridionali. È quanto emerge dal report «il lavoro nel Mezzogiorno. I problemi strutturali del mercato», realizzato dall'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro che sarà presentato oggi a Matera in occasione del primo convegno interregionale dei consulenti del lavoro della Basilicata e della Puglia. Guardando alla classifica delle province italiane per tasso di occupazione nel 2018, in coda c'è Trapani (38,4%), preceduta da Napoli (38,7%) e da Agrigento (38,8); in vetta invece tre province del Nord: Bolzano, con il 73,5% della popolazione occupata, Bologna con il 72,4% e Belluno con il 70,4%. Altre tre province meridionali occupano i primi posti in classifica per tasso di disoccupazione. Prime Crotone e Agrigento (27,6%), seguite da Messina, dove più di un quarto della popolazione è in cerca di lavoro (25,5%). Non meno preoccupanti i dati riguardanti la disoccupazione giovanile, che rimarcano il forte gap con il Nord Italia: se a Matera oltre 2 giovani su 3 fra 15 e 24 anni non trovano lavoro (69,2%), a Monza e Brianza in questa condizione si trova meno di 1 giovane su 10 (9,2%). Il 36,6% dei giovani meridionali tra i 15 e i 35 anni sono Neet, a fronte del 16,3% del settentrione. Significativo anche il divario di genere: sotto la media nazionale di occupazione femminile (49,5%) si trovano solo province meridionali, fra cui fanalino di coda è Agrigento con appena il 23,6% di donne occupate. Qui, infatti, 2 donne su 3 scelgono di non lavorare (il 68,9%), molto spesso a causa di salari troppo bassi che, in caso di figli a carico, si ridurrebbero drasticamente per sostenere le spese per la cura dei bambini e il lavoro domestico.**

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 27-09-2019
Pagina 31
Foglio 1

PERITI INDUSTRIALI

*Il presidente del Cnpi Claudio Guasco illustra le priorità del Consiglio al nuovo governo*

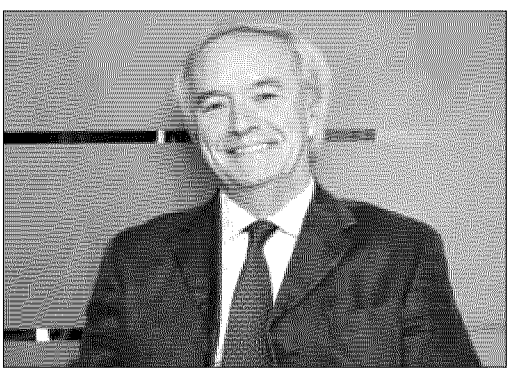
# I periti ricominciano da tre

## *Focus su sussidiarietà, formazione tecnica e mobilità*

Rilancio della formazione tecnica, valorizzazione del mondo professionale e internazionalizzazione e mobilità dei professionisti in chiave europea. Sono le tre priorità che il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati Claudio Guasco chiede al nuovo esecutivo. Uno dei primi punti da cui ripartire è appunto quello di rilanciare la formazione tecnica, elemento chiave per un paese nel quale la cultura tecnica e tecnologia è più che mai centrale non solo nei processi di sviluppo economico, ma sempre più in quelli di cambiamento sociale. Se oggi l'Italia vuole ripartire, ha urgente bisogno di nuove e più aggiornate competenze tecniche per riattivare quei meccanismi di scambio e trasferimento tecnologico necessari in ogni tessuto produttivo e sociale per continuare a crescere. Le stime europee ci dicono che entro il 2025 si creeranno oltre 2 milioni di nuove opportunità lavorative in ambito tecnico, ma ci ricordano anche che i livelli formativi richiesti per le nuove posizioni dovranno essere più elevati e allineati a quelli medi europei. Per evitare il rischio di bruciare tali nuove opportunità è, quindi, necessario allineare il sistema dell'offerta formativa alle necessità che provengono dal mercato e dall'esigenza di dotare i futuri tecnici di un bagaglio di conoscenze più finalizzato sotto il profilo tecnico applicativo, ma altrettanto solido dal punto di vista teorico, per consentire quella flessibilità e adattabilità a paradigmi di conoscenza che cambiano al ritmo dell'innovazione. «Ad oggi», aggiunge ancora il numero uno dei periti industriali, «quel modello formativo terziario in ambito tecnico ingegneristico in grado di soddisfare le esigenze del mondo produttivo e professionale manca. Che questa formazione si identifichi con le lauree a orientamento professionalizzante, con gli istituti tecnici superiori (a cui aggiungere un anno di formazione accademica) o con le tradizionali lauree triennali non fa differenza. La differenza la fa muoversi in un orizzonte di obiettivi comuni nell'interesse del paese». Un altro tema su cui il rinnovato esecutivo dovrà riflettere è quello della valorizzazione del comparto libero-professionale, perché tutelare gli interessi generali della collettività passa attraverso il rafforzamento di questo pilastro fondamentale per il sistema paese. La centralità delle libere professioni, non solo quantitativa ma anche strategica per riagganciare il paese alla ripresa è quindi fondamentale. Rendere le professioni centrali significa anche dare piena attuazione alle disposizioni in materia di sussidiarietà approvate con la legge 81/2017 che possono alleggerire e semplificare le procedure e accorciare i tempi di risposta della pubblica amministrazione verso cittadini e imprese. La sfida della semplificazione della burocrazia e degli adempimenti amministrativi deve passare attraverso la valorizzazione del ruolo sussidiario dei professionisti, la cui competenza, unita alla garanzia della deontologia professionale, può rivelarsi un ausilio per alleggerire il carico degli adempimenti burocratici e anche una risorsa per il privato. Ma quello che diventa uno snellimento burocratico per imprese e cittadini non può e non deve tradursi solo in un aggravio di investimenti e di responsabilità. I liberi professionisti non possono essere semplici intermediari, ma dovrà essere riconosciuto il valore del loro apporto in termini di competenze qualificate. È necessario perciò dare effettivo compimento alle norme di principio sull'equo compenso per garantire piena tutela al lavoro libero-professionale. Infine il terzo capitolo su cui mettersi al lavoro è quello di rendere più europeo il mercato dei servizi professionali: «È necessario guardare all'Europa», ha aggiunto ancora Guasco, «per riformare le regole del mondo professionale e rispondere, nello stesso tempo, a quella richiesta di snellimento e razionalizzazione del sistema ordinistico che proprio da lì arriva». Il mondo delle professioni tecniche va regolato su due livelli: il primo corrispondente a una formazione accademica triennale, nel quale si colloca la professione di perito industriale e tutti coloro che accedono agli albi con questo titolo di studio, e un secondo livello, dove si trova chi possiede un diploma di laurea magistrale. È una riforma che diventa anche un progetto per la collettività fondato su due pilastri: semplificazione dell'attuale modello ordinistico, eliminando le attuali sovrapposizioni e rendendo l'iscrizione a un ordine corrispondente a uno dei due livelli definiti, ed efficienza rispetto a un'utenza che ricerca servizi complessi e specialistici. Una riforma di questo tipo contribuirebbe a una maggiore chiarezza dell'attuale scenario normativo che ha portato a sovrapposizioni di competenze e funzioni che complica l'identificazione del professionista più indicato alle esigenze specifiche. «Siamo convinti», ha chiuso infine il presidente dei periti industriali, «che i nuovi ministri affronteranno queste priorità e lo faranno attraverso il confronto e il coinvolgimento di tutti gli interessati. I periti industriali sono pronti a collaborare come hanno sempre fatto per mettere in campo quelle riforme indispensabili per lo sviluppo del paese».

© Riproduzione riservata

*Pagina a cura*
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
**www.cnpi.it - www.eppi.it**



Claudio Guasco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.